

L'AGORA' DEGLI ITALICI NELL'ISOLA DI DELO



Dopo molti articoli e discussioni fra gli archeologi, sembra ormai accertato che la data di costruzione del Santuario della Fortuna di Preneste vada fissata nell'ultimo quarto del II secolo a.C.

Un altro importante problema che il grandioso Santuario aveva posto era quello di scoprire con quali fondi fu finanziata la sua costruzione.

Vediamo quali sono state le proposte per la sua risoluzione.

Gabba, in un articolo del 1976, ha messo in evidenza lo straordinario arricchimento delle città italiche nell'età dei Gracchi e la guerra sociale. Esso fu dovuto sicuramente alla partecipazione di *negotiatores* (mercanti) italici allo sfruttamento degli ampi mercati che la conquista romana aveva aperto in Oriente.

Uno dei principali centri di questi commerci era l'isola di Delo e la sua grande piazza, l'"Agorà degli Italici". Si trattava di una grande piazza, chiusa su tre lati, in cui si svolgeva la vendita delle più svariate merci, ma la principale e la più remunerativa era quella degli schiavi, che venivano venduti a migliaia ogni giorno. Strabone parla addirittura di diecimila al giorno, che venivano imbarcati in gran parte per l'Italia. Ciò spiega la massiccia presenza di mercanti italici nell'isola tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. Tra quei mercanti c'erano anche i prenestini, anzi, essi occuparono una posizione particolarmente importante,

tanto che alcuni parteciparono addirittura alla costruzione e alla decorazione della Piazza.

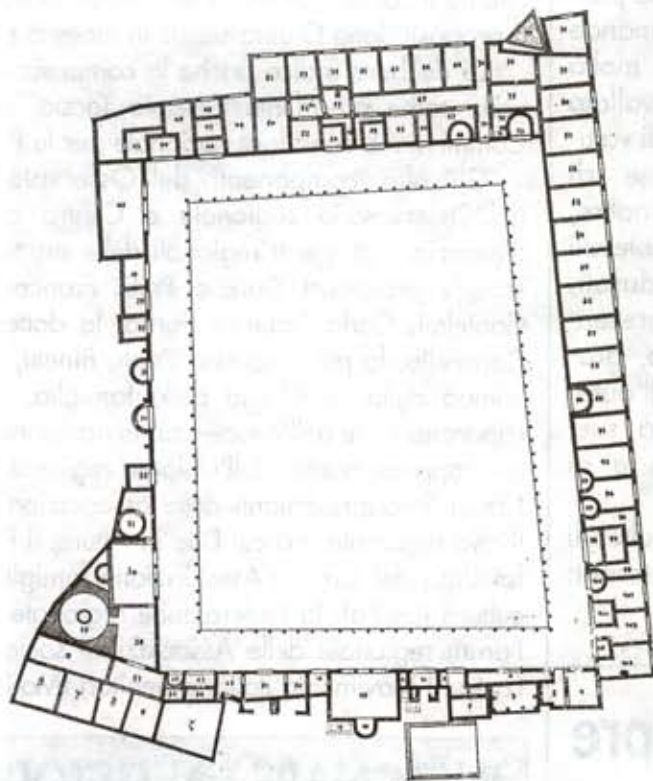
Nell'Isola sono state ritrovate iscrizioni, già pubblicate da George Hatzfeld nel 1919, che

dell'Agorà degli Italici) alla munificenza di numerosi personaggi e all'attività di una serie di magistrati della città indipendente. La ricostruzione del Santuario andò di pari passo con una grandiosa ristrutturazione urbanistica di tutta la città, come dimostra la contemporanea ricostruzione di forme monumentali del Foro e degli edifici adiacenti (cosiddetto "Santuario inferiore"): lo stesso fenomeno può rincontrarsi, ancora una volta, a Pompei".

I rapporti tra Delo e Preneste, inoltre, sono testimoniati anche dalla trasmissione di modelli ideologici ellenistici, compresi quelli religiosi. In entrambe, infatti, sono state ritrovate dediche a Iside-Tyche ed è quindi probabile che il culto a questa dea sia stato importato a Preneste da quei mercanti.

La stessa statua in marmo grigio, che si trova al Museo Nazionale Archeologico di Palestrina, è certamente un originale ellenistico, attribuibile a Rodi in base alla qualità della pietra, e si deve identificare col tipo di Iside-Fortuna, probabilmente venerata in uno dei santuari prospicienti sul Foro. La fusione tra le due divinità è attestata a Preneste da una dedica da parte di un L. Sariolenus Naevius, di una serie di statua a Fortuna Primigenia, tra le quali figura una Isityche (cioè una Fortuna-Iside), confermando così quel sincretismo religioso tra le due dee.

Angelo Pinci



La Piazza degli Italici

attestano numerosi gentilizi prenestini: Anicii, Caltii, Gessii, Magulnii, Numitorii, Orceii, Samiarii, Satricanii, Sehii. Gli Anicii erano arrivati verso la metà del II secolo, i Saufeii alla fine del II secolo, i Magulnii, i Samiarii e i Satricanii verso il 100 a.C., gli Orcevi a data ignota. Dopo il massacro sillano e la creazione della colonia, i mercanti prenestini attivi in Oriente ebbero buoni motivi per non rientrare in patria.

"Appare così chiarita - scrive Filippo Coarelli (*I Santuari del Lazio in età repubblicana*, 1987) - la provenienza dei fondi che servono alla costruzione del Santuario dovuta del resto (come quella